C.R. BIBLIOTHECA UNIVER. JAGELL. CRACOVIENSIS
3872 Kat. komp.
II. P

~~Poez. 1678.~~

Autorem jest Giulio Ferrari, nobile vicentino, poi barone e ciambellano di S. M. Federico II, re di Prussia. (G. Melzi, Dizionario di opere anonime ... di scrittori italiani, I, Milano 1848, str. 253).

3872

Bibliotece Jagiellońskiej

Zebrawski

COPERNICO

POEMETTO ASTRONOMICO.

IN LUGANO 1766.

BIBLIOTHECA
VNIV. IAGELL.
CRACOVIENSIS.
3872 II



VOCABITUR HIC QUOQUE VOTIS. *Virg. Æneid. I*

COrifea ſacra dell' eteree Ninfe,
Muſiche Ninfe, che nell' aria ſtanno
Dolce Sirena dell' Olimpo Urania,
Che abbandonato il verde Pindo, ſei
Muſa beata de gli armonici Aſtri,
E dalle labbra coralline, e ſante
Piovi ſoave melodia divina
Al ſuono eterno di rotanti ſfere,
Alto lodando la Natura e Dio,

BIBLIOTH. UNIV. JAGELLONICAE

Che in numero e misura il Mondo han fatto:
Prendemi, o Dea, sul tuo fiammante cocchio;
Traggimi tu rapidamente teco
Dentro i Pianeti, e le dorate Stelle.
Così punta d' Amor la bella Aurora
Rapì sul roseo mattutino carro
Dalle spiagge Trojane il bel Titone;
E nel talamo suo portollo in Cielo.
A visitar dell' Etra i Cerchj ardenti
Me già non move una superba voglia
Di guidare i Cavalli ignei del Sole,
Come tentò Fetonte incauto un giorno,
Onde poscia rimase in Cielo, e in Terra
Dell' incendio fatale infausto segno;
E sua morte, converse in pioppe, ancora
Dalla scorza gocciando ambra funebre,
Piangono in riva al Po le sue Sorelle.
Io bramo di volar Dedalo novo
Sovra le nubi, e sovra i venti, solo
Per veder da vicin la forma, e il volto
De i Cieli, e de i Pianeti, e de le Stelle,
Onde poscia scacciar da gli Uomin lunge
Il vil timore dei celesti influssi,
Che gli animi ignoranti agita, e turba,

Se

Se improvisa Meteora avampa , e fuma;
Siccome Pellegrino in mezzo al bosco
Del Montello , o d' Ardenna entro la selva
Trema , se al luccicar di nuova Luna,
D' una rovere antica , e d' un cipresso
Ombra vede , che a lui par Larva , o Spettro.
Primi furo i Caldei , che nelle vaste
Pianure immense dell' Assiria terra,
Dove l' occhio stendea libero il volo
Al remoto Orizonte intorno intorno,
Senza l' intoppo di montagne , e colli
Specular de i Pieneti il corso e il lume.
Allor dal Cielo dell' Eufrate in riva
Scese l' Astronomia con ali d' oro,
Coronata di Stelle in gonna azzurra;
Mosso dal cui splendor per farle omaggio,
Siccome a Dea , cui la Natura è ligia,
Corse l' Egitto , e Babilonia corse;
E gli alti Abitator del freddo Caucaso
Indagatori dei lucenti Globi
Non sentiron per Lei la bruma e il gelo
Delle Scitiche nevi , e riscaldati
Da' suoi raggi divini all' aer notturno
Contemplaron le fiamme in Ciel volanti.

O ſaggia in vero , e perſpicace Gente,
Della Meſopotamia eterno onore,
Degna , che altare ed eſſa , e bel Trofèo
Innalzaſſer di sfere , e di quadranti,
Aſtrolabj , compaſſi , e teleſcopj
I ventur Matematici divini,
Perch' ella ai chiari Aſtronomi primiera
Aprì del Cielo le ſtellanti porte,
S' era contenta con acuto ſguardo
De i Pianeti notar le curve vie ,
E sù l' aſſe nativo , e intorno al Sole
Ad un tempo medeſmo il doppio moto;
E tutto miſurar il Cielo ardente ,
Onde poſcia ſaper Stagioni , e tempi
Di ſeminar , e di raccor le biade ,
Sacrando a Bacco , a Cerere , a Pomona
Di pampini corone , e frutti , e ſpiche ,
Cibo , e ſoſtegno delle vite umane.
Ma non paghi di tai modeſti ſtudj
Gli Aſtrologi Caldei ſuperbi , e vani
Gli Arcani voller penetrar dei Cieli;
E inſegnaron , che gli Aſtri avean valore
Raggiando di mandar fatali influſſi
De gli Uomini naſcenti ai corpi , e all' alme;

E

E di queſte chimere ingombri, e guaſti,
Da fanatico Demone ſpirati
Oroſcopi teſſean bugiardi, e pazzi,
Che altrui togliean la libertà e l'arbitrio,
E i più degni Animai, che Dio diſtinſe
Della Ragione col divin ſugello
Fean di tiran Deſtin vaſſalli, e ſchiavi.
Queſta Mania, che l'India, e l'Oriente
Infettò prima, dall'Oronte venne,
Da Canòpo, e dal Nilo a Italia, e al Tebro
D'Africa, e d'Aſia fra le vinte ſpoglie,
E co i barbari Rè tratti in catene,
E con il luſſo, e con i Dei ſtranieri;
E orgoglioſa ſdegnando il Circo, e il Clivo
Di Tarquinio, u' giuntar ſolea la Plebe,
Osò portarne il prigioniero piede
Di Tiberio, e d'Ottone entro la Reggia,
Nulla arroſſando, che mendace, e falſa
Apparve innanzi, e in Roma andò ſcornata
Quando a Ceſare, a Craſſo, ed a Pompeo
Profetizò belle avventure in lieta
Vecchiezza, e illuſtre glorioſa morte;
L'un de' quai, ſpento il Figlio, e trucidate
Sue Legioni, fu tra Parti ucciſo;

E all' altro Tolomeo vile, ed ingrato
Tagliar fè in mare l' onorata testa;
E Giulio, Giulio nella Curia stessa
Dittatore, e Sovran in mezzo ai suoi
Senatori spirò l' Anima grande,
Nanzi alla Statua di Pompeo, trafitto
Dai congiurati, e dal pugnal di Bruto,
Dicendo: ancora tu, Bruto mio figlio?
Da ciò dovea vedersi aperta, e chiara
La vanità delle natali stelle,
Che piovan sovra i parti i varj influssi,
Dal Cielo a saettar presa la mira
Or con propizj, or con maligni raggi
Gli alvi materni, e le vaggenti culle,
E la bugìa de gli indovini Assirj.
Ma non sò già per qual Fortuna, o Fato,
O toleranza de i superni Numi,
Gli Uomin sebbene d' intelletto, e mente
Da i Dei provisti, e di ragione armati,
Furon sempre ingannati, e dai più furbi,
E dai più forti, qual stolido Gregge
Tonsi, munti, e scuojati,; ed infelice
Vittima ognor saran dell' Impostura;
La qual con lingua sapiente, e santa,

Ma

Mà con Alma dolosa, e menzognera,
Le favole più grosse al Mondo insegna,
Della sciocchezza altrui fra se ridendo,
E d' usurpato Imper sfacciata, e tronfa.
Dopo i Fabbricator dell' Efemeridi,
Nocchier, Piloti, e Marinar di Tiro
L' Ocean solcando su le prime navi,
L' Ocean sì grande, che col Ciel confina,
Osservarono in mar dall' alte poppe
E le nascenti, e le cadenti Stelle,
E qual seren portasse, e qual procella.
Conobbero le fosche Jadi piovose,
Il crudele Orione, ed il Capretto,
Che gonfia l' onde e i flutti, allor che sorge,
E al tramontare il tempestoso Arturo.
E non essendo ancor l' indica pietra
Scoperta, e l' uso del magnetico Ago,
Reggean per l' acque lor triremi, e fuste,
La Tramontana rimirando, e il Polo.
O valorosi Condottier di navi,
Precursori, Forrieri, e Antesignani
Di Tifi, del Vespucci, e del Colombo,
Dello Zeno, del Polo, e del Cabota
Veneti Numi dell' Adriaco mare,

Del Pigaffetta Vicentino Ulisse,
Che per ignoti mar col Megaglianes
Osò spiegar le vele, e dopo lunghi
Perigliosi viaggi alfin con pochi
Compagni entrò, dei venti e flutti avanzo,
Nel sospirato porto, in mezzo all'onde
Lasciati, ed insepolti in strane arene
I Soldati, e i Nocchier del Pino illustre,
Dell' Angiojello Berico Argonauta,
Che intrepido di Persia i golfi, e i scogli
Affrontò su' guerrier vagante abete;
Voi meritate, che Nettuno, e Teti
Faccianvi serto di conchiglie, e d' alga,
E i Tritoni festanti innanzi a voi
Suonin l' argentee buccine ritorte,
Cantando le Nereidi il vostro nome,
E a piene man spargendo perle, ed ambra:
Ma troppo foste voi ciechi Idolatri
Delle celesti Costellazioni,
A l' ancora sarpare, a scior le vele
Dalle Stelle aspettando il fausto tempo,
Siccome di troncar dal lido il canape
Diè in Aulide Calcante a' Greci il punto.
E sì v' occupò il sen formidolosa

Reli-

Religione de i Siderei corpi ,
Che adoraste tremanti , e ginocchioni
Quella luce di calma apportatrice
Che dopo il furiar della Marea
Suole apparir su le bagnate antenne ,
Come foss' ella Castore , e Polluce ,
Tutelari del mar dei nocchier speme ,
Che dai Poeti fur conversi in Stelle.
I divini Poeti , i sacri Vati
D' alloro trionfal ricinti il capo ,
E folgorando di celesti idee ,
E da Febo spirati , e dalle sante
Vergjni Dee , che in Elicona han tempio ,
Con gli Astronomi fer concordia e lega.
Scorti da fantasia focosa e viva
Essi gli Astri mirando erranti , e i fissi ,
E i lor moti costanti , e il suo splendore
Vario brillante nell' aerea piaggia ,
E i differenti siti , e il non conforme
Volto , e valore , e il numero distinto
Di quelle fiamme in molte fogge accese ,
Al suon di loro cetre , e di lor trombe
Dieron vita alle Stelle , ed ai Pianeti ,
Ed animaron le celesti Sfere.

Con armonìa divina allegri i Cieli
Accompagnaron de' Poeti il canto,
Mentre ſaliano con feſtiva marcia
Numi, Eroi, Ninfe, e Dee per aver loco
Nelle lampane d' oro in l' etra acceſe.
Toſto ſi vider nella Zona bella,
Cui fan dodeci ſegni adorna, e chiara,
Li due di Leda ſcintillar Gemelli
Famoſi in Grecia per cavalli, e gioſtre.
Ivi Chiron ſi vide il buon Centauro
Il gran maeſtro del guerriero Achille
Per l' aria galoppar con l' arco teſo.
Si vide Acquario con larga urna d' oro
Verſar di pioggia gran torrenti, e fiumi,
E innondar di Giunone i molli campi:
E la vergine Aſtrèa bella e pudica
Laſsù fu viſta accor nella ſua caſa
Di Cinto il bello, e luminoſo Dio,
Che mentre ardendo dolcemente, tutta
La cingea con le ſue lucide braccia,
Ella ſi fea più colorata in volto
Già a ſe preſaga del vicin diletto;
Così queſto pompoſo obliquo Cerchio,
Che di dodeci gemme altier s' abbella

Fra

Fra i Tropici , divenne illuſtre albergo
D' Uomin non pur , ma d' Animali ancora.
Colà il Nemeo Leon con ignea giuba
Fiammeggiava ; colà quel bianco Toro
Luſſurioſo rapitor d' Europa ;
E di Friſſo il Monton , qual portò in mare
Elle , che diede all' Elleſponto il nome;
E i Peſci abbandonando i fiumi , e i laghi
Guizzarono del Ciel nell' acque azzurre ,
Che Dio ſoſpeſe già nel Firmamento
Ne i giorni antichi , in cui ſaggio diviſe
L' acque dall' acque allor ch' Ei fece il Mondo.
Coteſti Semidei , coteſte Belve ,
Che a certo tempo , e in certo loco il Sole
Viſita , e avviva col fecondo raggio
Furno creduti oprar mirandi effetti
Nella materia del terreſtre Globo.
Nè il ſol Zodiaco fu abitato e colto
Da' chiari Cittadin colà traslati ;
Ma dentro i muri d' Opalo , e Zaffiro ,
Che vallano l' eccelſa ottava Sfera ,
Conduſſero i Poeti alzati a volo
Nobil Colonia di micanti Spirti.
Ercole , Perſeo , Caſſiopeja Andromeda ,

Ceſeo

Cefeo , Boote , e l' Anima di Cesare
Novella Stella a' suoi Quiriti apparsa ,
E d' Adriano dolce foco il bello
Muliebre Antinoo si schierar ne i campi
Del Firmamento , i cui quartier descrisse
Arato volti all' Aquilone , e all' Austro.
Di questi Lumi , che passeggian gravi
Col Mobil primo d' Orto inver l' Occaso,
Come sacri guardando i lor confini,
E in cent' anni avanzando appena un passo ,
Primo cantò i viaggi , e la natura
Un Vate d' Ascra con selvaggia avena ,
Nè vergognossi d' abbassar lo stile
Fra le Ninfe de' prati , e boschi , ed orti ,
E fra Satiri , e Fauni , e fra Silvani,
Ei che potè cantar con lingua santa
De i Dei la Schiatta , e i Talami beati.
Dopo Lui fè suonar la sua Sampogna
Nunzia del corso , e del poter de i Cieli
Al buon Cultor delle Latine glebe
Quel Mantovan , che poi cangiolla in Tromba ,
Armonica così , che Dido , Enea
Van chiari al paro di Calipso , e Ulisse.
E alfin con Tosco dilicato labbro

In.

Intinto d' Arno nelle limpid' acque
Boſcareccia animò dolce Sambuca
Un Luigi Alamani ; e il Re de' Galli
Aſcoltò con diletto il bel concento ;
E i Giardinieri di Verſaglies lieti
D' educar l' erbe , e i fiori appreſer l' arte
Dall' italico Vate , il qual moſtrava
L' ore opportune , e le ſtagioni amiche
Ai vaghi ſemi di Priapo , e Flora ,
Secondo che ſalìan ſu l' Orizonte
Alcune Stelle , altre cadean nel mare.
Con tali fantaſie grate e gioconde
Favoleggiando perſuadero al Volgo
I Poeti le ſtrane alte avventure
Di tante metamorfoſi di ſtelle,
Attribuendo ad eſſe influſſo, e forza
Sul fral de i corpi, e ſu lo Spirto eterno.
Anzi per gloria loro, e perchè in Cielo
Foſſervi ancor le inſegne di Parnaſo,
D' Orfèo locaron la ſonora Lira
Fra gli Aſtri, e il ſacro aligero Cavallo,
Che aperſe in Elicona il ſanto Fonte,
Del cui liquore io pur bagnato or canto
Il Regno delle Stelle , e dei Pianeti ,

La

La cui tiranna violenza, e impero
Ne' Secoli ignoranti, e tenebrosi
Spaventava la plebe, e i falsi Saggi.
Tanta licenza, che a Poeti è data
Di finger d' inventar fole, e romanzi,
Qual però i miglior Vati in uso han posta
Sempre mescendo l' utile col dolce,
Raffrenarla dovean con lor dottrine
I severi Filosofi, purgando
L' alta caligin delle menti umane.
Ma i Filosofi stessi, i magni, i sommi
Di Sapienza Banditor divini,
Dell' eterna Materia Auspici, e Autori,
Con aerei Sistemi, e sottil troppo
Confirmaron l' erronea opinione
De gl' Idioti, che i Pianeti, e gli Astri,
Come gl' Imperator dell' Oriente,
Un crudel Dispotismo esercitando
Abbian lo scettro in man della Natura,
E sia lor volontà fatal destino;
Malgrado quella libertà, che diede
L' Onnipotente all' Animal più caro,
Di cui per un mister profondo e oscuro,
Per un decreto non inteso mai,

Ma

Ma ſempre venerando e riſpettato ,
Noi ſiam progenie illuſtre , ed infelice ,
A cui cava da gli occhj amaro pianto
La rimembranza d' un vietato Pomo,
Ch' Eva incauta guſtò nel Paradiſo ,
D'un Pomo, aimè! d'un Pomo, oh Dio! d'un Pomo
Fatal cagion delle miſerie noſtre.
I Filoſofi attenti eſploratori
Delle celeſti luminoſe Rote ,
Conſiderando di quell' auree faci
I regolari , ed ordinati corſi ,
E l' alternar di lor partenza , e arrivo
Con calcoli ſicuri ognor predetto ,
Dalle Catedre audaci alto intuonaro,
Ch' aveano gli Aſtri vita , anima , e ſenſo ,
Anzi ch' erano Numi , e Dei veraci.
Socrate , Plato , Eraclide , Zenone ,
Xenocrate , Criſippo , e Zenofonte ,
Ariſtotile , ed altri antichi Saggi
Celebrarono l' alma Apoteoſi
Delle Stelle , che allor più chiara luce
Roteando , e danzando entro i lor Vortici ,
Mandaron liete de i divini onori.
Allor fidati da sì gran Maeſtri

 Gli

Gli Uomini in folla, e lo più debil Seſſo
Con caldi voti in ſu le labbra anſanti,
Con l' incenſiero in man profanamente
Idolatraro i Luminar dell' Etra.
Neſſun argine più, neſuna diga
Ritenne i flutti impetuoſi, e l' onde
Di Supeſtizion vana, e chimerica,
Ma ch' avea Sacerdoti, e culto, e tempio
Nelle Scuole più illuſtri, e rinomate.
Si credea, ſi volea, che quanto in Terra
La Natura produce, e in aria, e in acqua,
Certo principio aveſſe, e certo fine,
E vicende, e fortune atre, o ſerene,
Come piaceva a ineſorabil Stella.
Eſſer però dovean più cauti, e accorti
Queſti Seminator di Sapienza
Nello ſpacciar con ſovraciglio grave
Della Filoſofia li ſacri Oracoli.
E forſe ben le lor parole han dentro
Succo vital, che la corteccia copre,
E ambroſio mele in aurei favi chiuſo,
Che ai Genj grandi ſol di guſtar lice,
A pochi Genj illuſtri, e a Dio diletti,
Ch' oſan levarſi come Aquile a volo.

E varcando le nubi , e i nembi , e i turbini
Senza temer fulmini , lampi , e tuoni ,
Le pupille fermar franchi nel ſole ,
L' intelletto allumando a quella luce ,
E bramando abbrucciarſi i vanni , e l' ale ,
Anzi che viver come cieche Talpe ,
E ſtolidi Giumenti , ed inſenſati .
Dunque perchè con miſurati giri
Carolano nell' aer le Stelle , e ſtanno
Dentro l' Orbite ſue , dentro i confini ,
Che il Dio Termino in Cielo a lor preſcriſſe ,
Dunque avranno perciò ſpirto , che informa
La lor ignea ſoſtanza , e ſaran Dei ?
Se queſto è ver , che non alziamo un Ara
A quella Furia , a quella peſte ria ,
Che Febbre ha nome , e or tutta gelo , or foco
Squallida , ſmorta , pallida , e tremante
De gl' Infermi ricorre ai letti intorno ,
Che n' aſpettan gli aſſalti ai dì preciſi ?
Queſta è colei , ch' or volgon quattro Lune
Mi perſegue oſtinata , e il ſonno invola
A gli occhj miei , mentre a me vien notturna
Nelle piume affannoſe , e irrequiete .
Ma caccierolla un dì con l' altre Arpie

Dentro l' Inferno a tormentar le negre
Alme dannate, liberando il Mondo
Dal triſto morbo; e il ſuon della mia Tuba
Ammireran le per me ſalve Genti,
Quanto d' Aſtolfo l' incantato Corno.
Che non drizziam ricco, e divoto Altare
Di bronzo al Fluſſo dell' Adriaco Mare,
Che pieno intumidito all' ore ſue,
Come gli annunzj la ritorta tromba
Di Triton di gonfiarſi il tempo, e il ſegno,
A mirar s' alza la marmorea Piazza
Dell' auguſta Vinegia, e i gran Palazzi,
E le ſuperbe colonnate Logge,
E di Marco ſi proſtra al Tempio d' oro?
Perchè un Delubro non ſacriamo a Venti,
Che dalla Tracia, e dall' Iberia ogn' anno
Senza fallir d' aria sì lunghi tratti
Portano a volo a noi la neve, e i fiori?
Perchè perchè l' Indo, l' Eufrate, e il Nilo
Non hanno incenſi, Fiumi all' Uomo amici,
Che la Meſopotamia, e il ſacro Egitto
Fanno a note Stagion fecondi e verdi?
Che ſe creder vogliam gli Aſtri, i Pianeti
Veglianti Dei ſovra ogn' affar terreno,

Oh

Oh grand' ozio , ch' è in Cielo , oh gran vaghezza,
C' han di ſpiar noſtri ſecreti queſti
Notturni Numi , c' han di rai diadema ,
E acceſi candelabri in man portando
Van circuendo i talami de i Spoſi
Per infonder al tempo i loro influſſi,
Ed aſpettando ſenza batter ciglia
Il momento dolciſſimo e beato,
Che l' uman ſeme in calda argentea pioggia
Sparge di Vener ne i bei campi Amore.
O chimere bizzarre , o idee grotteſche ,
Di cui certo nel Ciel ridono i Dei
S' odono il canto mio , libero e ſciolto
Da i pregiudicj de i ſervili Ingegni.
Le Stelle , oibò , le luminoſe Stelle
Faran l' ufficio d' Oſtetrici , e Balie ,
E dondolando le infantili cune ,
Se non le mamme, e il bocciuol roſſo, e il latte
Porgeran lor canterelando , almeno
Gli nutriranno di fatal rugiada ?
E noi dovremo a cannocchial librato
Starne a mirar con aſtronomic' occhio ,
E di Giobbe aſpettar con pazienza
Buona congiunzion d' Aſtri , e di Stelle

Per-

Perchè la Prole in fausto tempo nasca,
O almen sia generata in fausto punto,
Quando Cupido ne riscalda il sangue,
Quando si gonfian le lascive vene,
Quando Ciprigna ne titilla i nervi,
E Priapo ne invita ai suoi diletti!
O Astrologhi impostori, itene altrove
A predicar vostre novelle pazze
Ai mozzi Eunuchi del serraglio Turco,
E di Cibele ai ben castrati Preti:
Che se queste zizanie, e queste ortiche
Corrompitrici dei piacer più dolci
Seminerete nell' Italia nostra,
Avrà il Tebro, avrà il Pò le sue Baccanti;
E d' Adige, di Brenta, e Bacchiglione
Vi sbraneran le furibonde Donne,
Che ai talami non han lunarj appesi,
Nè calendari, nè almanachi, ed abachi,
Nè di Ticone, e Tolomeo le sfere,
Ma su i bianchi origlieri, e in mezzo ai lini
Per man tessuti di Minerva, e Aracne,
E su le coltri di ricamo, e d' ostro
Spiranti odore di melissa, e rose,
Tengon Boccaccio, Aminta, ed Ariosto,

L' Arte

L' Arte d' amar del Sulmonese , e il Riccio
Rapito d' Anglia , e la Pulcella d' Orleans ,
E i dialoghi eleganti di Sigèa ,
E il Gallico Portier della Certosa ;
Nè su i lor letti voglion altri influssi ,
Che delle Grazie i giochi , i sali , i fiori ,
E d' Imeneo la viva e amica Face ,
E di Venere e Amore i dardi e il foco.
Ma tempo è omai , bella divina Urania ,
Che sul tuo Cocchio di carbonchj adorno
M' innalzi Tu a veder gl' Astri , e i Pianeti ,
Sì ch' io distingua li costumi , e il volto
Di questi del Ciel Magi e Incantatori ,
E i lor prodigj , e le influenze ignote.
Sebben , che giova di stancar le tue
Aquile a volo per le vie dell' Etra?
Senza che Tu col tuo beato peplo
Mi copra , e salvi dall' ardor de gli Astri ;
Senza che Tu queste mie labbra asperga
D' ambrosia sacra , sicchè l' aer celeste
Non mi soffòghi , e il respirar mi vieti ;
Tu , Dea , Tu puoi con l' immortal tua voce
Palesarmi de gli Astri ancor quì in terra
L' essenza , e il balenar de i lor bei raggi:

O,

O, ſe a Te piace più rapir mio Spirto
In viſion' eſtatica, e moſtrarmi
Nel ſopor di quiete alma e tranquilla
I bei Pianeti, e le gemmate ſtelle,
Deh fa, che nel tuo ſen dolce ondeggiante
Io m' addormenti, e co i tuoi lunghi e neri
Capei lucenti mi fa un vel ſu gli occhj,
E con la bianca man freſca e roſata
Da me tien lunge li profani ſogni,
Mentr' io del Cielo la ſcienza imparo.
Io ſul tuo dilicato, e caſto petto
Supin giacendo, ſe le ſacre ſtelle
Non vedrò, che Giovanni in Patmos vide,
Che ſimbolo eran delle Chieſe d' Aſia
Efeſo, e Smirna, e Pergamo, e Tiarite,
E Sardi, e Filadelfia, e Laodicèa,
Altre ſtelle vedrò, che allumò Dio
Nel Cielo a riſchiarar la notte, e il giorno;
Altre ſtelle vedrò, che in la tua fronte
Scintillan più di Venere, e di Giove,
Con negra inſieme, ed albeggiante luce;
E le reliquie bandirò dal Mondo
Dell' ignoranza, che i Pianeti adora;
Qual malgrado Democrito, Epicuro,

Che

Che fan regalo ai Dei d' un alta pace
Ne gl' intermondj lor lucidi, e grassi,
E che non moveriano un ciglio, un dito,
Se la Natura rovinasse, e il Mondo,
Con panico timor questa ignoranza,
Con proterve radici ancor germoglia,
Se Meteora, o Cometa in Ciel fiammeggia.
Urania, Urania, che i miei voti ascolti,
Io già conosco, e il Nume tuo ringrazio;
L' aura spirar del tuo favor già sento,
Che intorno a me batte soave l' ali,
E ventillando mi lusinga il sonno.
S' alza un vapor dalle cimerie Valli,
Che i spirti, e gli occhj miei placido grava;
La dolce melodia de i cigni tuoi
Mi concilia il riposo, e molce, e incanta,
E nel fiorito tuo grembo odoroso,
Che fraganza di cedro, e nardo esala,
Con fortunata immagine di morte
Il capo inchino, e le palpebre io chiudo.
Già più in Terra non son: dal Bacchiglione
Salgo leggiero più che fiamma al Cielo.
Olimpici Poeti, Erculeo stadio,
Palladian Teatro, io v' abbandono;

Colli di Berga pampinofi Addio :
Mio bel Retron, bel Campo Marzio vale.
Alma Madre del Dio , che in Betlem nacque,
D' un Regal Vate preziofo fangue ,
Ond' effer devi di Parnafo amica ,
Quando a me dirimpetto hai tempio augufto,
Le poetiche mie Torri nafcenti ,
Nella cui cima la fua tromba d' oro
Calliope fuona , e il volator Cavallo
Con l' unghia zampillar fa un nuovo fonte ,
Che del gran Pruffo i trofei canta e l' armi,
Quefte torri Febee , quefte Afcrèe logge ,
Che fuoneranno ancor d' Inni a Te facri ,
Al tuo Nume , o gran Diva , io raccomando.
In mezzo a un mar di foco , a un mar di luce ,
Che avvampa e raggia Pellegrino io giungo.
Qui un Uom m' appare con divin fembiante ,
Con ghirlanda di ftelle intorno al crine,
Che cinto gli omer di fidereo pallio
Aurea sfera celefte in man foftiene.
L' Aquila del Tonante innanzi a Lui
Tien l' Aftrolabio col falcato artiglio ,
Ed ha nel roftro un Cannocchial Britanno.
Molti Spirti , che han vifta acuta , e manti

Az-

Azzuri aurati, e di cristal molato
Matematici arnesi, a Lui d' intorno
Stan riverenti, e seguon l' orme illustri.
Questi incontro mi vien con fronte amica;
O Vicentin, dicendo, Alunno, e cura
D' Urania bella, che quassù ti manda
Perch' io del Ciel t' insegni, e de le stelle
Il moto, il corso, e i non intesi effetti,
Farò quanto a Lei piace: a questa Dea
Debb' io la gloria del mio nome, debbo
Questo Regno di luce, u' immortal vivo:
Copernico son io, che il bel sistema
Rinnovai di Pitagora, e di Plato;
E questo loco, ove Noi siamo, è il Sole.
Quì d' un Vortice è il centro, intorno a cui
Con focosi Cavai girano ognora
I Pianeti, ed a me fu data in sorte
Questa immobile sfera e luminosa,
Perchè co i studj miei stabile e ferma
Provai ch' ell' era, e quì beato or godo,
Mirando intorno a me volocemente
Gl' Astri rotar con faci, e razzi ardenti;
Come di Bacco in le notturne Feste
Su le rive d' Eurota, e dell' Asopo

I Tebani correan con fiamme in mano.
Gli Aſtronomi più inſigni e glorioſi
Meco ſi ſtanno , Tolomeo , Ticone ,
Caſſini , che volò per tutto il Cielo ,
Borrelli , che a poggiar con l' occhio in alto
Una ſpecula fè de i ſicul Monti ,
E il Fontenelle , che indiſcreto tanto
Le opportune a gli amori ore notturne
Vegliar facea la Dama ſua nel Parco
A converſar co i taciti Pianeti ,
Lontani troppo Cavalieri erranti ,
E quel Re Caſtiglian , che dar conſiglio
A Dio volea nel regolare i Cieli ,
E il Mauritano Atlante , ed il Manfrèdi ,
Che ſul felſineo Reno alla veletta
Sedea ſublime , e l' inclito Poleni ,
Che dalla Brenta , e da gli Euganei Colli
Vide , e parlò alle ſtelle a faccia a faccia.
Or tu con l' occhio , e col penſier mi ſegui ,
E intendi ben , che queſti Globi aurati
Spirti non ſono , o Genj , o Dei volanti
Diſponitori di fatali influſſi ,
Ma denſi corpi , a' quai ſuo lume il Sole ,
Il Sol di vital foco eterno fonte

Dona

Dona , e il rifletton' Essi , e si fan chiari
Dell' altrui luce , e ne fan cambio insieme.
Vedi quel rosso Auriga a noi vicino ,
Che segna intorno al Sol circolo angusto ,
E quasi rade sua circonferenza ,
Come gli Atleti d' Elide la meta?
Mercurio Egli è , che al raggio suo rifulge ,
E n' arde più , che torrida ignea Zona.
Di metal liquefatto ivi son Fiumi ,
Ferve l' arena , e l' aria fuma , e bolle.
Pur' ha quel Mondo abitatori anch' Esso ,
E confaccenti al Clima e corpi ed alme;
Che Natura non manca altrui d' aita ,
Ed è varia infinita in suoi progetti.
Ivi larga ogni dì salubre pioggia
Cade , e appare ogni dì l' Iride bella
Sul dipint' Arco , e i venti , e le rugiade
Rinfrescan l' Etra , e di Vulcano i Fabri
Lavoran sempre le saette , e i tuoni;
Che di solfi , e di nitri il loco abbonda.
Fra le tempeste , e i turbini sonanti
Cantano allegri , e intreccian danze e balli:
Non temono il Diluvio , e nulla sanno
Dell' Arca , e di Noè: vivono breve

La vita in region così focosa,
E muojon lieti, e ai successor dan loco:
Non son come fra Noi gli Uomini, e i Bruti
Generati di Femina, e di Maschio,
Di semi, e d' ova; il copioso umore,
E il calor grande ivi fermenta, e move
I vitali principj, e dalla Terra
Nascono ognor nuovi animali, e sempre
Ringiovinisce la Natura eterna.
Colà però non v' hà di Maja il Figlio
Quell' astro a governar col Caduceo,
Come gli Etnici han detto, e che ad Apollo
Rubbò in Tessaglia la faretra, e i buoi,
E che per guadagnar qualch' aurea borsa
Era amoroso Ambasciator di Giove.
Finsero ciò perch' abbian nell' Olimpo
Un Protettore i Ruffiani, e i Ladri:
Mertano i primi nel suo tempio asilo
Di Cupido corrier pietosi e fidi;
Ma li secondi son avare Arpie,
Nè il Cielo assiste alle rapine, ai furti.
Quel bel Piropo, che più in là fiammeggia,
E con tremoli rai, qual specchio luce,
E' la Stella Ciprigna; in otto mesi

Ella circonda con leggiadri passi
Il Febeo Regno ; altissime montagne
Di porfido , e smeraldo , e d' alabastro
Con scabre balze , e dirupate cime ,
E di stagno , e d' argento ampie miniere ;
E fiumi , e laghi , c' hanno d' oro il fondo ,
E ricchi mari di conchiglie , e d' ambra ,
Torri , aguglie , piramidi obelischi
Di rubini , e diamanti intarsiati
Riverberano il Sol , che lustra , e brilla.
L' aria v' è salutifera e serena ,
L' acque odorose esalan grati effluvj
Di garoffano , e salvia , e rosmarino ;
Verdeggian d' ogni parte Orti , e Giardini
Con frutti , e fiori , che non ebbe Alcinoo ,
Nè le Ninfe d' Esperia in guardia , e il Drago ;
Labirinti dl mortine , e ginestra ,
Boschetti , e selve con arbusti , e piante ,
C' han rugiadose le fragranti scorze
Di balsamo , d' incenso , e cassia , e mirra ,
E gomme , che non stilla Arabia , ed India ,
E viali di rose , aranzi , e cedri
Rendon quel suol delizioso e molle.
La gente è fortunata , e in se disposta

A paſſar l' ore fra diletti, e gioje:
Non parlan come noi, la lor ſavella
E' una continua melodìa temprata
In muſicali conſonanze, e note.
Aman Teatri, aman conviti, e giochi;
Son bruni bruni, anzi pur negri negri
Gli abitator dell' acidalia Stella;
Così li tinge, e li colora il Sole,
Che infocati fra lor vibra i ſuoi dardi;
Nè ſon perciò men dilicati e belli,
Come veggiam tal' or fra noi le brune
Superar di beltà le bianche Donne,
E acquiſtare in amor più bei Trionfi.
Luſſuria ſta fra lor come Regina,
E con Amor l' Impero ſuo divide:
Si cibano Color di manna, e droghe,
Beon d' amomo e cannella acque ſtillate;
E ſenza ufficio di Canali immondi
Le reliquie ſottil del nutrimento
Traſpiran con ſudor facile e grato,
Serbando i membri lor puliti, e terſi.
La nettarea ſoſtanza, e ambroſio ſucco
Irrita ad eſſi le midolla, e l' oſſa
Di libidine calda, e ſenza tregua

Al venereo piacer dolce anelando
Lottano insieme vigorosi ignudi
Nelle vie, nelle piazze, e nei delubri.
Son vergogna, e rossore ignote voci,
Come nel Paradiso un dì terrestre,
E di Saturno nel governo santo.
Vanno scoperti, e senza bende, e veli,
E sol talvolta a quelle parti, dove
Sta della vita, e dei diletti il fonte,
Fann' ombra d' un bel nastro, o d' un bel fiore,
Per modestia non già, ma sol par vezzo.
Par che Natura per umor bizarro
Istrumenti, ed ordigni abbia lor dato
A saziarsi ne i lascivi sfoghi:
Son tutti Ermafroditi, han doppio il sesso,
Quai si fingono i Dei, fanno a vicenda
Le incombenze di Moglie, e di Marito
Nella Venere alterna istrutti, e dotti;
Nè invecchian mai, nè mai son lassi; e quando
In essi langue la metà maschile,
La femminea riman non sazia, o stanca;
E qual Tiresia, giudicar pon tutti,
Che il piacer delle Donne avanza quello
Dell' Uom, sebbene stan ritrose e schive,

Diſſimulando il bezzicar ſecreto.
I concubiti ſan' dell' Aretino,
E di Tiberio le incitanti Spintrie,
E di ſtucchi, e color pruriginoſi
Le Medicèe Medaglie inſtigatrici
Dell' inguine ducal del gran Gaſtone.
Han proſtitute Accademie fondato,
Ove preſiede d' Elleſponto il Nume
Roſſo nel volto, e con il Fallo in reſta.
Di quel Dio petulante innanzi all' ara
Gl' Iniziati ne i miſter pudendi
Portano riverenti al collo appeſa
Come amuleto la virile inſegna:
E ognor cercando di Natura i fonti
Con fiſici a lor grati eſperimenti,
Di fatuo foco ſcintillando ardendo
Elettrizano inſiem cilindri, e conni.
Celebran Gioſtre diſoneſte, e Ludi
Con armi oſcene, e con laſcivi colpi
Dentro impudici Anfiteatri, e ſopra
I palchi ſcandaloſi; applaude, eſulta
La turba ſpettatrice, e libertina,
E al vincitor della paleſtra ſozza
Canta intorno, e carolla, e l' incorona

Con foglie di satirion salace.
Non fur laide così, ne immonde tanto
L' Orgie di Bacco, e le Florali Feste,
E i turpi riti della Dea Cottito.
In ogni canto del Paese ameno
Su publiche colonne è scolto, e scritto
Contro la castità bando mortale,
Che proclaman gli Araldi al suon di mille
Trombe quando il dì spunta, e quando vola
Con ali tenebrose in Ciel la Notte.
Fuggiam, fuggiam questa nefanda Sodoma,
Questa Gomorra scelerata infame,
Pria che foco del Ciel la incenerisca,
E i suoi Popol di sal divengan statue.
Intatti non andrian gli Angeli stessi
Peregrinando in quelle strade impure.
A noi basti saper, che in quella chiara
Margarita non vive, e signoreggia
Venere bella, gli amorosi incendj
Eccitando crudel ne i petti umani;
Nè il suo Figlio vi sta con la faretra
Con l' arco teso Saggittario, i cui
Strali dan piaga, e medicina al core.
Vogliam lo sguardo a vagheggiar la Luna;

Che fedel , diligente , agile Ancella
Segue la Terra in gonna argentea , e bianca ,
E con un Cinto a bei color vergato .
La immaginazion de i Visionarj
Distingue in Essa il naso , il labbro , e gli occhj ,
Le mammelle , il bilico , e la clitoride :
Ma quelle macchie son valloni , e mari .
Oh ch' io stupisco , che costor , che tutto
Con lincea vista , e con cent' occhj d' Argo
Della Suora d' Apol veggono il corpo ,
Non dican , che qual' or si tinge in rosso
Ecclissando , ciò avvien perch' Ella purga
Con un mestruo profluvio il divo sangue .
Non disser questo , ma credetter bene ,
Che quando l' ombra della Terra offusca
Il disco della Luna ; allora i Maghi ,
E li Stregoni di Tessaglia , e Ponto
Con potenti parole , ed erbe sacre ,
E con acque d' Averno , e suffumigj
Tentin trarla dal Cielo , e dal suo cocchio ;
Onde per dissipar l' iniquo Incanto
Percuotevano insieme i bronzi e i rami ,
Quai Coribanti a salvar Giove in Creta .
Durissima sostanza , ed aer sottile

Com-

Compongon quel Pianeta, e rari e lievi
Genera effluvj, e non mai nubi, o turbi,
Ma sol tenui vapori, alme rugiade,
Baſtanti a nutricar biade, arbor, viti.
Ivi ſon pure d' Animali mille
Specie diverſe; che Natura ſempre
D' organizzare, d' animar s' ingegna
La Materia, e qual può farla perfetta.
Durano i dì, duran colà le notti
Quindeci volte più, che al noſtro Mondo;
E il mattutino, e il veſpertin Crepuſcolo
Non hanno in ſorte, o ſe pur l' hanno, è un lume
Stranier dell' Atmosfera alta del Sole,
Che dardeggia i ſuoi rai curvi indiretti
Prima, che giunga all' Orizonte, e quando
Già rinfreſca i Cavai nell' onde Ibere.
Non sò per qual rubeſta indole fredda
Fan quelle Genti pie di pudicizia,
E di virginità promeſſe, e voti,
Voti però, che non oſſervan mai.
Gli Uomini han ſempre il celibato in bocca,
Parlan di caſtità le Donne ognora;
Ma ſon gravide ſempre, e ad ogni meſe
Come Colombe danno in luce i parti.

Così

Così Diana immacolata e pura
Si decantava, e pur dal Ciel la notte
Scendea ignuda, e nel sen d' Endimione
Godea gioje d' amor dolci, e secrete.
Ma dicerìe son queste, e non fu mai
In quel Globo Diana, o sia Lucina,
Nè veneranda Dea l' ostriche, e i granci,
Le Lavandaje, ed il bucato ha in cura.
Or per la man Copernico mi prende,
E qual Nocchier, che l' Ocean solcando
Discopre il Lido, acclama, Terra Terra,
Tal Ei Terra mi grida, ecco la Terra.
Quel ch' io rimiro, e cerno a te col dito,
E' desso, è desso il patrio tuo Pianeta,
Il Pianeta, ov' io pur pria di te nacqui.
Oh quanti dì con Archimede spesi,
Oh quante a meditar vegliate notti
Quella Terra mi costa! e poi ch' alfine
Il suo moto compresi, e ne fui certo,
Oh qual periglio alla mia stanca vita
Sovrastava, ed a' miei sì lunghi Studj.
Io ben previdi la mercede ingrata,
Che preperava alle fatiche mie
La barbara ignoranza, e già sentia

Sul mio capo scoppiar fulmini sacri;
Onde lo stesso dì, che a me fu porto
Mio ver Sistema, cui diè il torchio vita,
Baciai le carte a me dilette, e poi
Per fuggire il furor di Roma irata
Morte pregai, che mi chiudesse gli occhj;
E Urania bella mi portò quà in Cielo.
Galilèo venne poi, Galilèo mio
Seguace illustre, e a lui toccò la sorte,
E il duro fato, ch' io scampai morendo.
Nimico egli ebbe il Quirinale, e Urbano;
Fu in carcer chiuso di catene oppresso,
Autor, che meritava in Campidoglio
Il Trionfo, e l' allor dato a gli Eroi.
Ma già passate son sì rie Venture,
E dolce cosa è rammentarle adesso:
Noi siam beati; e tu ben vedi come
La Terra ha un moto sul suo perno, e come
Rapidamente intorno al Sol s' aggira.
E certo riderai mirando come
Nel suo girar seco strascina, e porta
Le scranne magistrali, e i Precettori
Ostinati a insegnar la Terra è ferma
Nel tempo stesso, che con essa vanno

A precipizio ruzzolando intorno,
Come Issione su la Stigia ruota,
E come ne' Ginnasi, e Biblioteche
Gir sossopra vediam velocemente
Le Figure dipinte in sfera, o in Mappa,
Che insolente Scolar giocando volta.
Alfin la bella Verità risplende,
E nostri nomi, e nostre carte sono
Delizia, e onore de i miglior Licèi;
E quanto splenderan coteste Stelle
S' udrà l' Italia, la Germania, e il Mondo
Copernico suonar, e Galilèo.
Deh! dove mi trasporta il vivo zelo
Di sapienza, e la memoria amara
D' un oltraggio, che ancor mi torna in mente!
Addio Patria, addio Terra, io ti perdono:
Segui eterno il tuo corso, e il Sol t' indori,
E gli Astronomi tuoi sien più felici
Di me, quando diran la Terra gira,
Giran tutti i Pianeti, e fermo è il Sole:
Nessun dei Mondi a te vicin t' accusi,
E rimproveri a te sinistri influssi.
L' umana Razza, che là in Terra vive
E' una Razza di gente imperiosa,

Che

Che vuol regnar, e tutto aver ſoggetto,
Sia legittimo ſcettro, o ſia tirannide.
Di quel Dominio ſuperbiti, e fieri
Gli Uomini ,c' han ſu gli Animali bruti,
E ſu i Volanti, e ſu i Nuotanti, e ſopra
I Rettili, e gl' Inſetti, e ſovra quanto
D' erbe, di fior, di frutti il Suol produce,
E il monte, e il mare di metalli, e gemme,
Pretendon anco, che le Sfere, e i Cieli
Servano ad eſſi, e dian tributo e omaggio:
Perciò fan, che la Terra il centro ſia
Dell' univerſo, e ch' ivi gli Uomin fermi
Stian quai Monarchi, e Re nel trono aſſiſi;
E che ogni giorno intorno a loro gli Aſtri
Volin con moto incomprenſibil ratto,
E inchinin verſo lor la luce, e i raggi,
Come nelle raſſegne innanzi ai Duci
E Generali le guerriere Squadre
Abbaſſan nel paſſar bandiere, ed aſte.
Anzi ſi vantan, che i Pianeti a gara
Mandano ad eſſi le influenze in ſegno
Di ſervitude, e vaſſallaggio umile,
E che ſolo a tal fin ſplendono in Cielo.
Ma ſe ciò foſſe ver, Mosè che tanto

De gli Uomini esaltò l' origin diva
Dentro la Bibbia sua miracolosa,
Tacciuto non avria queste Dogane
Di cerimonia, e providi vapori,
Che pagano ai mortali i Cieli, e gl' Astri.
Ei ci descrisse con rotonda bocca
In quell' antica sacrosanta Istoria
Dio qual Vasajo a fabbricare intento
Di fango, e creta il primitivo Adamo;
E perchè fosse suo Ritratto, e Immago,
Spirto di vita gli soffiava in volto.
Ci fe saper, che a Lui nel sonno immerso
Una costa levò del petto, e d' essa
Eva formò Progenitrice nostra,
Che fosse a lui dolce compagna, e sposa.
Ci raccontò, che quai suddite, e Ancelle
Al suo diletto, e favorito Adamo
Le Belve tutte pose innanzi, ch' Egli
Le accolse allegro, e le chiamò per nome.
Ma delle stelle sol ci disse, ch' era
Loro ufficio allumar la notte, e il giorno,
Ed esser segni di Stagioni, e d' Anni;
E nulla disse de i celesti influssi,
Dell' incredibil ruinoso rombo,

Onde

Onde alla Terra piomban gli Aſtri intorno.
Solo la Verga ſua, che apriva i mari,
E, quai montagne, ſoſpendeva l' onde,
E fea ſtillar dal Ciel pioggia di manna,
E da i macigni fuor ſcaturir l' acque,
Sol quella Verga onnipotente, e ſanta
D' Orto in Occaſo, e dall' Occaſo all' Orto
Spinger potea mille fiate, e mille
Veloci più delle fulminee palle
Che sbucan fuor de i bellicoſi bronzi,
E che i turbini, e i Venti, e le ſaette,
Gli Aſtri, e i Pianeti a circuir la Terra.
Ma lo ſteſſo Mosè non tentò queſta
Erculea impreſa, e gli baſtò ſol tanto
Far volar le Pernici entro il Deſerto,
A disfamar le ſue Tribù digiune,
E ronzando mandar per l' aria i nembi
Delle Locuſte a caſtigar l' Egitto.
Fu gran Legislator, fu gran Profeta
Moise, ma non Aſtronomo, e Geometra,
O almen chiuſa ſerbò la ſua ſcienza;
E ſe diſs' Ei, la Terra ſta in eterno,
Non già inteſe negar, che ſovra l' aſſe
Ella ſi volga, e intorno al Sol s' affretti;

Ma ben significò, che in preda a morte
Gli Uomini vanno, e che riman la Terra:
E quel suo Successor, quel bravo invitto
Giosuè, quando pregò, fermati o Sole,
Dovea invece pregar, fermati o Terra.
Ma Dio clemente, Dio pietoso e buono
Vede la mente, e il cor di chi l'invoca,
E non s' offende d' inesperta lingua:
Quindi Ei protetto dal favor del Cielo
Allontanò da se l' ombre notturne
Finchè de gli Amorrei fe strage, e scempio,
E glorioso di Vittoria opima
Alzò sul campo a Dio Trofei divini.
Or veggo folgorar Marte focoso,
Che sul capo un cimier porta di fiamme.
Il Pianeta è guerriero, e la sua Gente
E' nimica di pace, e bellicosa.
Produce il Clima Rodomonti, Orlandi,
Gradassi, Arganti, ed Ercoli, e Sansoni.
Son le Femine Amazoni, e son forti
Nel campo armate, quanto altrove ignude
Sovra i piumacci, e tra il velluto, e l' ostro.
Aman duelli, scaramucce, zuffe,
Veston di ferro, e non di seta, e bisso;

Sprez-

Sprezzan musiche , e bagni , e danze , e amori,
E lor delizie son le stragi , e il sangue,
E i carri Trionfali , e le catene,
Che traggon dietro i Prigionieri , e i Vinti.
Obes fra loro saria un Nume , un Dio,
E i scritti suoi foran Vangeli , Oracoli ,
Mentre s' avvera tra quel Popol fiero
Lo stato di battaglia , e di tumulto.
E' finzion , che il Dio de' Traci , e Sciti
Su spumante Caval soffiante foco
In quel Cielo si stia con l' asta in mano,
E con l' elmo crestato , e con lo scudo ,
Che sparge intorno sanguinosa luce;
E che disponga gli animi alle pugne,
Che nascon sotto i rai della sua stella.
Non Satelliti , e non Palafrenieri
Ha quest' Astro ; e notturni , e scintillanti
Fosfori sono i suoi Scudieri , e i Paggi,
Che rischiarando le tenebre , e l' ombre
Portano intorno a lui fiaccole , e torchi,
E accendon ciocche , lampade , e lumiere
Per tutti i monti , e le colline tutte,
Che son pregne , nudrite , ed inzuppate
Della luce del Sol sparito , e spento.

Da

Da quattro luminosi aurei Sergenti
Accompagnato in signoril sembiante
E' Giove là benigno Astro cortese.
Quei ch' hanno in sorte d' abitar sua sfera
Avidi sono di dominio, e impero,
Di corone, di scettri, e regal verghe,
Di giurisdizion, titoli, e feudi.
A truppa, a branco van Principi, e Duchi,
Baroni, e Cavalier, Marchesi, e Conti.
Gli Alberi delle lor Famiglie illustri
Giungono al Ciel, tanto son alti, e antichi.
Vantano Semidei, vantano Eroi,
De i Numi stessi son Cognati, e amici.
Colui, fra lor, c' ha una capanna, un Gregge,
Non si chiama Pastor con nome abbietto,
Si dice Re di capre, e Re di pecore:
Tanto son gonfi, son superbi, e vani.
La Politica, e la Ragion di stato
Son le scienze, e i studj lor più cari.
Son teste da governo e Gabinetto,
Che danno in luce ognor novelle idée
Di Repubbliche strane, e immaginarie,
Che non sognò lo Stagirita, e Plato.
Son per lo più Macchiavelisti, e quando

L' occaſione vien , mancan di fede ,
Rompono i patti , uſano l' armi , e lice,
Pur che ſi regni , violar le Leggi :
Han però la giuſtizia , e il dritto in bocca ,
Quanto l' avean Solon , Minoſſe , e Numa.
E' fallacia , è rumor vano e plebèo,
Che contra il Padre guerreggiaſſe Giove ,
E che gli abbia uſurpato il Regno , e il Cielo.
E' favola , che Giove in quel Pianeta
Abbia l' eccelſo trono , e ch' ivi ſieda
Con l' Aquila , che ad eſſo il fulmin porta,
E con la Capra , che gli diede il latte;
E che dal Cielo , ch' ei modera , e regge,
Spanda virtù , che gli Uomini ſublima
Della Turba volgar lunge dal fango
Al Regal manto , ed al diadema , e al ſoglio.
Ad incendj , a diluvj è ognor ſoggetto
Quel mondo , e l' acque in tanta copia vanno
Ad innondar valli , campagne , e monti,
Che ſe non foſſer animal Anfibj
Quei Popol , periria tra i flutti immerſa
La loro ſchiatta, e la memoria, e il nome.
E ſe per don di Dio qualche famiglia
Dalla Tempeſta univerſal campaſſe,

Se alcun Deucalion, se alcuna Pirra
Immune andasse dalla gran procella,
I posteri sarìan confusi e incerti
A divinar qual mai ventura, o Fato
Portato avesse alle Montagne in vetta
Delle Balene, e delle Foche i teschi,
E i spini, e l' ossa di Delfini e d' Orche:
E quasi avesser le Giudaiche Croniche
Lette, emulando quel celeste Libro,
Come han fatto i Pagani al Mondo nostro,
Ed il Vate ingegnoso esul di Ponto,
Il qual cantò le trasmutate Forme,
E i suoi quindici libri ornò di molte
Avventure involate ai Scrittor sacri,
Del Giovial Pianeta i Sacerdoti
Sempre inclinati a sciorinar prodigj,
Forse racconterian portenti antichi
Di cattarate spalancate, e pioggia
Cento giorni caduta, e cento notti,
E che alfin comparì la piè di vento
Iride di Giunone Ambasciatrice
Con Diploma di pace in Ciel segnato,
E fariano volar Corvi, e Colombe
Con ramuscei di verde uliva al rostro

Annun-

Annunziando del Diluvio il fine:
E volendo mostrar come in sì enorme
Piena di mari, di torrenti, e fiumi,
D' Uomini, e Bruti si salvò la Razza,
Cicalerian, che le Balene dentro
La sterminata bocca, e le caverne
Del ventre immenso gl' ingojaron vivi;
E ch' ivi dimorar lunga stagione
Crapulando, dormendo, esercitando
De gl' Imenei le cerimonie usate,
Fin che cessando il fiotto, e la burrasca
Uscir dalla prigion molle arenosa
Come a Giona successe, e al prode Orlando,
Quando salvò nell' isola d' Ebuda
Dall' Orca ingorda sul marino lido
La bella Olimpia esposta ignuda, e sola.
Ma in quel Paese l' impostura è vana,
E il Fenomeno a tutti è chiaro e noto;
Ora il mar copre il continente, ed ora
Dal continente si ritira il mare,
E tra l' acque egualmente, ed all' asciutto
Spirano quelle Genti aura vitale,
Nè il polmon si risente, o langue il fiato.
Co i Dei del mare, e con l' equoree Ninfe

Mischiano il seme , e i maritali letti,
Gli umidi baci , e i lor lubrici amplessi;
E una razza ne vien , c' ha volto umano,
Come Triton , come Sirena , ed hanno
D' uomini ancora mani , e piedi , e al nuoto
Squamme disposte con guizzante coda.
O Talete , o Mailliet , se m' ascoltate,
Se tra voi de' miei carmi arriva il suono,
Della Filosofia sacrati Alunni,
Gioite , e fate alla mia Cetra onore,
Ch' alto canta i pensier vostri divini,
Ch' ebbe origin dall' acque il Mondo intero;
E che gli Uomini son figli dell' acque.
Ma di quest' acque fuor me invita , e chiama
Copernico , e mi dice: or guarda il cerchio
Di Saturno lucente e brillantato
D' anello in forma con giojelli mille,
E cinqne risplendenti aurei fanali,
Ch' ardon d' aureo papiro intorno a lui.
Grande , vasto è il Pianeta , e ben trent' anni
Ei consuma a finir la sua carriera:
All' ampio globo spazioso ei nutre
Convenienti Cittadin Giganti
Con cento braccia , e cento gambe , e cento
Virili

Virili membri a popolar bastanti
Non già un Pianeta sol, ma cento sfere.
Son torpidi però, freddi, e gelati
Questi gran Mostri di Natura, e solo
Una fiata in tutto l' anno irrita
Venere in essi suo prorito dolce.
Che alfin sia giunto l' aspettato tempo
De gl' innesti amorosi a lor dan segno
Pifferi, e Corni, e festeggianti fochi,
Che spargono per l' aer pioggia di raggi.
Allor le Gigantesse, ed i Giganti
Urtano insieme i smisurati corpi
Lussurianti strabocchevolmente
Con furia di tempesta, e di tremuoto,
E alle gran scosse treman valli, e monti.
Come ai sospir d' Encelado, e Tifeo,
Crolla in Sicilia Mongibello, ed Ischia.
Dura tre giorni intieri il lor diletto,
Come due notti quel di Giove, quando
Languì sul petto della bella Alcmena.
Da i focosi anelanti abbracciamenti
Si distaccano mesti; e son poi sempre
Melancolici, e tristi insin che riede
Lor lunghi a terminar Sabbati, e magre

Quaresime , e digiun di viva carne
Il propagante Anniversario , e Triduo
Dedicato ai mister matrimoniali
Del Dio Subigo , e della Dea Partunda,
Della Dea Prema , e dello Dio Tututo.
Le lor battaglie son spietate , e crude,
Nè s' armano di spade , aste , e saette ;
Ma si scagliano contra e rupi , e scogli,
Che fracassan col peso i combattenti,
Come gli Angeli fer nella Giornata
Memorabile orrenda , e sanguinosa ,
Allor che Capitan della celeste
Oste Michele invitto , e folgorante,
E del Dio de gli Eserciti portando
Il Tuono seco , e il fulmine fatale
Il fellone Satan scacciò dal Cielo
Con le Miriadi de i rubelli Spirti;
Onde l' Anglo Milton cantò il Trionfo
Col divin Estro di Mosè , e Davide.
Non risiede Saturno in quella Chiostra
Torbido , pigro , perfido , e maligno
Ippocondria in altrui nutrendo , e bile ;
Nè con nefanda , e scelerata fame,
Per gelosia frenetica di Regno

Appe-

Appena nati ſi divora i Figli,
Che pallida, piangente, e diſperata
Porge la Moglie a lui con man tremante;
Nè con barbara falce, ed inumana,
Più fier d' un Mietitor, che taglia ſpiche,
L' albero della vita ei tronca altrui,
E i grani ſeminal dalle radici,
Provedendo d' Eunuchi al ſuo Seraglio,
E di muſici Cori al ſuo Teatro.
Son queſte fantaſie, favole, e ſogni,
Onde i gravi Filoſofi, e i Poeti
Vivaci con un vel di bei colori
Adombrarono al Volgo alti Miſterj.
Sterili già non ſono, ed infecondi
Gli allori di Parnaſo, e tra lor frondi
Sempre odoroſe, e verdeggianti ſempre
Spuntano frutti di ſapor divino.
Felice l' Uom, che di quell' almo cibo
Si nutre, ond' ei divien ſaggio e beato.
Fin or t' ho moſtro, che i Pianeti tutti
Son Terre opache, ed abitati Mondi;
Ed or ti dico, che il medeſmo Sole
In mezzo a tante fiamme, a tanti raggi
Di Viventi uno Sciame accoglie, e ſerba;

Come

Come dentro de i corpi abitan l' Alme
Immuni, e illese dal calor vitale,
Anzi da quello invigorite, e deste;
Così nel Sol d'ardente ignea natura
Nascono creature, e cingon vesti
D' incombustibil tiglio, e d' amianto.
E come esser potria d' Uomini privo,
D' Uomini quanto vuoi da noi diversi,
Fra tante Sfere, che n' abbondan tutte,
Il Sol, che della vita è fonte, e Padre,
E riscalda, e sviluppa i germi tutti?
Ma l' ora ch' io ti lasci è omai vicina,
E pria, che tu ti parta appien ti svelo
Il mio concetto su i celesti influssi.
E se cosa fin or ti dissi, in Terra
Da me non scritta, o se dirolla appresso,
Sappi, che l' Alme del suo fral disciolte
Veggon più chiara la Natura, e Dio,
Nè la nebbia mortal le offusca, e accieca;
Ne temon più, che l'ignoranza insana,
E l' emulazion dell' altre Sette
Machini contra lor calunnie, e frodi.
Dunque io sprezzo, e derido, e volgo in gioco
Quella fatal necessità de gli Astri,

Che

Che gli Uomini nascenti a un tempo , a un punto
Guida , e strascina , e divien lor destino.
Danno , ed abborro il Fanatismo pazzo,
E la credenza immaginaria e vile,
Ch' abbian sino le piante , e l' erbe , e i sassi
Le proprie stelle Antagoniste , e amiche.
Ma credo ben , che i corpi tutti , e tutte
Le celesti sostanze , e le terrene
Abbian fra lor legami ignoti eterni ,
E reciproci effetti oprino insieme,
Le di cui meraviglie han fatto in vano
Meditar i Filosofi inventando
Dottrine illustri , ma lontane troppo
Dal Mecanismo onnipotente ignoto
Della gran Mente , che governa il Mondo.
Io rispetto color , che all' età prische,
Attribuiron molta forza , e molto
Ai Pianeti valor ; nè pensar posso,
Che pellegrini Genj, e Spirti eletti
Ne i penetrali di Natura ammessi,
Abbian mai sempre delirato , e al tutto
L' esperienze lor sien nulle e vane.
Ma non creder perciò , che sul mio collo
D' autorità tiranna io soffra il giogo,

Nè che ſu l' Are dei Maeſtri antichi
Io ciecamente abbrucci incenſo , ed offra
Olocauſti ſervili : il Ciel mi diede
Libero Genio , e franco ingegno , e ſolo
Della Ragione il ſacro Nume adoro.
Odimi dunque , e non temer d' inganno.
Minerva è meco , e Dio mi parla , e ſpira.
Quando il Fabro immortal dell' Univerſo
Vide alfin giunti quei fecondi giorni,
Ch' ei deſtinato avea ne' ſuoi Decreti
A formar con divin' numeri il Mondo,
Allor dal Nulla , anzi da ſe , dal ſuo
Infinito ſaper , poter ſupremo
Ei creò gli Elementi , e chiamò in vita
Di mille Enti venturi i primi ſemi.
Volaron d' ogni parte innanzi a Lui
Gli Atomi ubbidienti al divin cenno,
Pronti a veſtir le varie forme , pronti
A cangiarle , ma ognor da morte eſenti,
Indiviſi , inviſibili , incorrotti,
Come piace a Colui , che può nel Nulla
Tornar le coſe , ch' ei formò dal Nulla.
A quei minimi corpi infuſe Dio
Un moto pieno di ragione, e ſenſo,

Ma

Ma di ſenſo, e ragione ad eſſi occulta.
Si ſparſer toſto per lo ſpazio immenſo
Queſti Architetti dell' Eterno, inſigni
Artiſti, ed Operaj del novel Mondo;
E a tenore di lor ſortite forme
Dritte, oblique, ritonde, acute, e liſcie
Accoppiandoſi inſiem formaron l' Acqua,
L' Aria, la Terra, il Foco, e gli Aſtri, e il Sole;
E al Vortice ſimili, ove noi ſiamo,
Nel Vuoto ſterminato, e in la celeſte
Materia raggirantiſi, e nuotanti
Compoſero infiniti altri Gironi,
Il di cui centro ſon le fiſſe Stelle,
C' hanno intorno altre Lune, altri Pianeti,
Com' anco i noſtri, popolati, e vivi.
Godeva Dio vedendo il bel lavoro,
Spuntar erbe, olir fiori, Uomini, e Bruti
Naſcer, dar luce i Luminar maggiori,
E benediva gli Elementi, e gli Atomi.
Terminata l' auguſta alta Fattura
Non fruiron però d' ozio, e quiete,
Qual d' Epicur gl' inerti Dei poltroni,
Che avean, mi credo, la podagra, e l' ernia;
I Corpuſculi primi, anzi ſeguiro

 Lor

Lor movimenti con perpetuo flusso.
L' Acqua in Aria si muta, e l' Aer nel Foco,
E retrogrado il Foco Aria diviene,
E l' Aria in Acqua, e l' Acqua in Terra è volta.
Il Sole Estate, Autunno, e Primavera,
E Inverno tempra, e i raggi suoi comparte
Ai globi tutti del suo Turbo, e mentre
Passan di Sfera in Sfera attraggon essi
L' altrui virtù, donan la propria, e i cerchj
Planetarj que' rai rendon riflessi
Fra loro come specchj opposti a specchj,
E di vapori, e di sottili effluvj
Dann' esca alla fornace aurea del Sole.
Nè sol dentro da' suoi confini, e sbarre
Ogni Vortice ha in se vicende, e moti,
E Fenomeni nuovi, e nuove Fasi,
Ma gravitando, ed attraendo un l' altro
Hanno i Vortici intier comercio insieme;
E le Comete pellegrine ardite
Urtan gli altrui rampari, e fiammeggianti
Per le Provincie altrui vagando vanno
Di visitar bramose i lontan Mondi,
Non portando ai Tiranni infausti augurj.
Questo consenso universale, questa

Mu-

Mutua cognazion della Natura,
Che sforza tutte le create cose
Ad agire, a patir con Fato alterno,
E con catene a gli occhj nostri occulte
Insiem connette gl' infiniti Mondi,
Generar può potenti, e grandi influssi,
Che son cagion di mille effetti ignoti.
Quindi strane Stagioni abbiamo, e quindi
Morbi novelli, e sconosciuti, e quindi
Han pensieri, e temperie i corpi, e l' alme,
Quindi more ogni cosa, e torna in vita,
E nulla manca, e nulla riede al nulla.
Son questi general fisici influssi,
Che la Filosofia conosce, e approva:
Gli altri, che autenticò la stolidezza
De gl' Insensati, ed il timor vigliacco
Delle Comete, dell' Ecclissi, e delle
Stelle, che venerò l' Idolatrìa,
E il politico zel religioso
De i Pontefici, e de i Legislatori,
Dal sacrario divin delle scienze,
Stermina questi, e maledice, e intima
Loro un eterno esilio; e lunge, grida,
Lunge dal nostro Ciel profani influssi.

Tu riedi in Terra omai ; colà predici,
Che apparirà novella Stella in Cielo,
E ſplenderà ſu la Germania , come
L' Aſtro , che invitò già ne i ſacri giorni
A Nazarette d' Oriente i Magi.
Quel di pace era Nunzio al Mondo intero,
E chiudeva di Giano il fier delubro;
Queſta ſarà Stella guerriera : quello
Comparve allor , che nacque il Dio , che tutti
Oſcurò gli altri Dei con la ſua luce;
Queſta allor ſplenderà , che tolga al Mondo
Morte l' Eroe maggior , ch' ebbe la Terra.
Ma che ti tardo ? L' Eroe Pruſſo è queſto ,
Di Pomeria , e di Sleſia il guerrier Nume:
Gli Atomi più brillanti , e luminoſi
Già preparano a Lui ſua chiara ſtella.
Ei delle ſpoglie bellicoſe adorno
D' Auſtria , di Francia , e di Moſcovia , e altero
D' alti Trionfi ſalirà nel Cielo:
Colà del regal ſangue avrà con Lui
Li Semidei sì glorioſi , e intorno
I Duci , i Capitani , e i ſuoi Soldati
D' immortal lauro coronati , e cinti
D' elmi , di ſcudi , e di corazze ardenti:

La

La ſua Germania il chiamerà nei Voti;
E quando il ſacro Impero andrà in battaglia
Contro la Luna, che il fier Turco innalza
Su le barbare ſue temute Inſegne,
Ei ſcenderà dal Cielo, e fulminante
A gli Eſerciti innanzi, e in mezzo all' Aquile
Combatterà vittorioſo ognora:
Suonerà Federico il Campo tutto,
Canteran Federico i Vincitori
Di timballi, e di trombe al romor lieto,
E dei bronzi di Marte al tuon feſtante.
In Pruſſia giace il buſto mio ſepolto,
E avvolto in ſacri arredi; e al Pruſſo Eroe
Queſto verace Vaticinio io deggio:
Perchè non vivo ancor! che anch' io godrei
L' almo favore, ed il divin congreſſo
Del gran Monarca in compagnia d' Argeans,
E d' Algarotti, e di Mapertui,
E con Volter, che d' Aganippe i Cigni
Or fa cantar ſul Ginevrino Lago;
Con Ruſsò, che pietoſo aſil clemente
Ha ritrovato in Neuchatel col ſuo
Profugo Emilio dall' Olanda, e Francia,
E da Ginevra ſteſſa, ove agitati

Per

Per gli altri mar da torbidi Uracani
Hanno i Libri, e gli Autor franchiggia, e Porto;
E con quel, cui le belle Arti e Scienze
Fidar per ſempre lor divin ſecreti
Formèi dotto, e con altre Anime rare,
Che il Portico d' Atene hanno in Berlino,
Ed in Poſtdamo d' Epicuro gli Orti.
Qui Copernico tace, e m' abbandona
Il ſonno, e il ſogno, e con Te ſola io reſto
Bella divina Urania, e non m' increſce
Perder del Sol la viſta, e dei Pianeti,
Pur che de gli occhj tuoi chiari, e celeſti
Io vegga ſempre il fortunato raggio,
E le pupille tue negre amoroſe
Sieno il Vortice mio, ſieno la Sfera,
In cui devo aggirarmi e vivo, morto
Nel Paradiſo de' tuoi dolci influſſi.
Ivi più ſante, e più ſublimi coſe
Di Dio, di Te queſt' aſtronomic' Arpa,
Ch' or ti conſacro, ſuonerà per ſempre,
Mentre eſultando a me le Sfere intorno
Con eccheggiante tintinnio perenne
Ripeteranno allegre, Urania, Urania;
E gli Angioli plaudendo a coro a coro

Già

Già il tuo bel Nome appreso, e al tuo bel volto
Ardendo anch' essi, e in le tue brune luci
Fermando il guardo ebbro di gioja, e l' ali,
Quai Lodolette, che nei piani aperti
Campi di Roma stan de i Cacciatori,
Pendendo in aer su l' adeguate penne,
Ai raggianti specchietti intente, e immote;
Gli Angioli innamorati a nembi a nembi
Gettando fiori, con Osanna ed Inni,
Urania loderan Figlia del Cielo,
A Dio Diletta, e Favorita Urania:



G: Ciesa del: C. Dall'Acqua inc:

Queso ne me e somno excitetis.
Cic: de Somn: Scip:

BIBLIOTH. UNIV.
JAGELLONICAE

Biblioteka Jagiellońska
stdr0025936